

L'ottica ristretta dell'eterno Pm

di ARTURO DIACONALE

“Alleluja, alleluja”. L'entusiasmo con cui il Presidente del Senato Piero Grasso ha salutato la decisione del governo di sbloccare l'iter parlamentare della legge che aggrava le pene per la corruzione ed il falso in bilancio alimenta la convinzione che basti aumentare pene e tempi di prescrizione per riportare virtù e moralità nel nostro Paese.

Ma si tratta di un'illusione. Perché le norme contro la corruzione già esistono da tempo. Tant'è che la magistratura avvia inchieste su inchieste sulla base della legislazione già esistente. E se chiede provvedimenti più severi contro i fenomeni corruttivi non è per non rimanere impotente nei confronti di questa piaga nazionale, ma solo di avere a propria disposizione strumenti in grado di aumentare il proprio potere di discrezionalità e di durata delle indagini. Non stupisce allora che Grasso, pubblico ministero trasmigrato in politica, sia entusiasta per lo sblocco del provvedimento da lui proposto. La nuova forma di anti-corruzione è il frutto di una pressione corporativa dei magistrati. Forse consentirà di favorire il loro lavoro ma non servirà di certo a dare una qualche soluzione accettabile al problema.

Continua a pagina 2

Isis, messaggio di morte all'Italia

L'attentato di Tunisi costituisce una drammatica avvisaglia di quanto i fondamentalisti islamici possono provocare nel Mediterraneo. Anche la nostra nazione è più che mai in pericolo



La chimera delle leggi contro la corruzione

di CLAUDIO ROMITI

Come era scontato, l'ennesimo scandalo di pubblica corruzione vede in prima linea i forcaioli di ieri e di oggi, grillini in testa, a rivendicare l'ennesima legge in grado di contrastare il malaffare politico-burocratico.

Al pari di altre storiche problematiche - pensiamo ad esempio al tema dell'evasione fiscale - la fiducia di codesti moderni epigoni di Savonarola nel potere taumaturgico di un dettame elaborato in Parlamento è lo stesso che Freud attribuiva...

Continua a pagina 2

Plurimae leges, corruptissima re publica

di PAOLO PILLITTERI

Prendiamo quest'ultimo caso, che ultimo non sarà di certo. Il caso delle intercettazioni dilagate sui media e date in pasto ad un'opinione pubblica assetata di sangue (della casta, dei ricchi, degli altri) riflette come uno specchio rotto le fratture del Paese ma, nello stesso tempo, restituisce grazie alle parole un panorama di contrasti e di contraddizioni

sullo sfondo di un'intera società che scambia il buon senso per il senso comune, tratta il significato delle cose a seconda delle convenienze e scambia lucciole per lanterne, accogliendo il lato gustoso delle parole lasciandone i succhi amari all'altrui consumo.

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

L'ottica ristretta dell'eterno Pm

...Per farlo, con tutto il rispetto che si deve ai magistrati, c'è bisogno di una visione più ampia e diversa del fenomeno da combattere. Una visione che parta dal dato dell'esperienza secondo cui più lo Stato si espande e si burocratizza, su pressione e spinta delle forze politiche che dalle strutture dello Stato traggono alimento e vita, più il fenomeno corruttivo si allarga e si radicalizza.

Grasso può anche pensare in buona fede che aumentare di qualche anno le pene ed allungare i tempi della prescrizione possa riportare miracolicamente la legge e l'ordine nel Paese. Ma la realtà è che le grida di manzoniana memoria più aumentano e più rimangono lettera morta. Se non si incomincia a prendere atto che la fonte di ogni corruzione è data dall'incredibile farraginosità e complessità degli apparati dello Stato dove da decenni, senza alcuna interruzione di sorta, si è praticato il consociativismo corruttivo gestito da burocrati incontrollati e di cui hanno usufruito tutte le principali forze politiche del Paese.

Per anni, grazie anche all'azione distorta di certa magistratura, si è ingenerato nel Paese la convinzione che la corruzione fosse un fenomeno tipico di una sola parte politica. I ladri, per definizione, erano solo i democristiani, i socialisti ed i loro alleati minori laici. Poi, quando il sistema di potere è caduto, ad essere identificati come ladri sono stati gli eredi dei partiti democratici della Prima Repubblica. L'avvento dell'Italia morale antagonista di quella corrotta avrebbe dovuto eliminare il fenomeno. Invece la corruzione resiste ad ogni cambio di regime ed ad ogni legge più repressiva. E l'Italia che era considerata migliore si rivela identica e soprattutto consociativamente legata a quella cosiddetta "peggiore". Non perché gli italiani siano tutti portatori di un vizio genetico. Ma perché gli interessi di lobby di potere politico ed economico assolutamente trasversali hanno costruito e tengono disperatamente in piedi una struttura che si rivela sempre di più come una fabbrica di illegalità.

Quella illegalità che il buon Grasso, Pm anche come Presidente del Senato, vede solo nell'ottica ristretta dell'inchiesta penale!

ARTURO DIACONALE

La chimera delle leggi contro la corruzione

...nel suo celeberrimo "Totem e Tabù", agli

uomini primitivi, i quali credevano ciecamente al potere magico di alcune parole. Per questa gente, in estrema sostanza, la forza di una legge scritta e un drastico inasprimento delle pene rappresentano la ricetta migliore per mandare a casa i ladri, o presunti tali, che infestano la nostra elefantia pubblica amministrazione, comprendendo anche la sfera politica.

Si tratta solo di trasformare la nostra Repubblica delle banane in una sorta di sistema rivoluzionario gestito da rinnovati comitati di salute pubblica e il giochino è fatto. Disseminando il Paese di controllori che a loro volta controllano altri controllori, sotto la spada di Damocle di sanzioni durissime, costoro pensano di moralizzare in maniera capillare uno Stato burocratico e assistenziale che spende oltre il 55 per cento del Prodotto interno lordo. Dunque, in estrema sintesi, la ricetta dell'immarcescibile fronte forcaiolo è la stessa che sentivamo ripetere come un mantra ai tempi di Tangentopoli: in galera i corrotti e tutto il potere ai soviet degli onesti.

Niente a che vedere, dunque, con quella molto minoritaria - ma non per questo priva di un grande fondamento teorico - critica di sistema che la nostra irriducibile pattuglia liberale cerca di far emergere nel mare magnum dell'attuale informazione. Una critica di sistema che si basa su una legge non scritta, ma sempre molto efficace come modello di riferimento, la quale ci continua a segnalare che l'uomo diventa ladro soprattutto quando gli capita l'occasione di esserlo. Da qui ne discende un modello di riferimento liberale che riduca l'intervento pubblico, migliorando l'azione di controllo esercitata dallo Stato.

In altri termini, ciò significa limitare il potere di spesa da parte della politica, aumentandone però quello di controllo. Oggi invece, per ovvie ragioni di facile consenso, siamo costretti a seguire il paradigma di una democrazia che si occupa di tutto e di tutti con risultati a dir poco catastrofici. Proprio sul piano dei grandi progetti infrastrutturali - settore sul cui sfondo si sviluppa lo scandalo emerso di questi giorni - esiste una norma, la ben conosciuta legge obiettivo del 2001, che dal lato delle regole sugli appalti è stata modificata centinaia di volte nel corso del tempo. Eppure non mi risulta che questo incessante lavoro parlamentare abbia in qualche modo frenato il malaffare dilagante. Né tanto meno la proliferazione di authority e supercommissari sembra aver sortito effetti apprezzabili.

Nel Paese dei furbi e dei parassiti pensare di combattere la corruzione con le buone intenzioni di una norma scritta equivale a voler svuotare il mare con un colabrodo.

CLAUDIO ROMITI

Plurimae leges, corruptissima re publica

...Le parole sono dunque pietre tirate all'avversario politico di turno (Lupi) e sparse ovunque nei talk-show e nei telegiornali catapultano il malcapitato nelle sabbie mobili dell'indifendibilità, negandogli proprio quella risorsa umana che è indispensabile, ovvero l'autostima consapevole delle proprie sacrosante guarentigie difensive in grado di rimontare il limaccioso avanzare di quelle parole. Le dimissioni come beau geste, dicono e scrivono: le dimissioni come fuoriuscita per opportunità politica da un inghippo rischioso per un esecutivo e il suo Premier, le dimissioni come liberazione da un incubo personale ma, soprattutto, da un ingombro da rimuovere sulla strada delle magnifiche sorti e progressive del governo. Parole, parole, parole, canta l'immensa Mina.

E di parole si nutre la narrazione politica del sé medesimo Renzi, che pure, quando vuole, ci sa fare nella politica, vedi Nazareno, Jobs act, riforme costituzionali, ecc. Ma quando deve sciogliere il nodo dei nodi, il capestro che impicca di volta in volta vari soggetti, ecco che le sue parole aumentano di tono mano a mano che diminuiscono di efficacia. La giustizia, non i giudici o comunque non solo loro, è l'oggetto della speciale storytelling renziana sotto il profilo dell'annunciate, la malattia cronica del ex sindaco fiorentino che è uno dei massimi esperti nel cosiddetto passo del cavallo, la mossa che consiste nello scavalcare un problema ponendone a sorpresa una soluzione capace di stupire, ma incapace di affrontare strutturalmente il problema, la giustizia e i patologici conflitti fra politica e magistrati, consolandosi dell'effetto mediatico dell'annuncio.

Il caso della "corruzione che infesta il Paese", frase secolare che ci accompagna nel sottofondo della narrazione italiana, evidenzia la suddetta "mossa del cavallo" sia con la nomina di un certamente capace operatore del settore come Cantone sia, come contorno, dell'aumento a iosa delle pene, delle severità, della prescrizione, delle condanne, fino a vertici inimmaginabili, trattandosi, si dice, della corruzione come prima emergenza.

Il gioco delle parole come pietre continua. Aumentano pure le pietre tiratesi reciprocamente contro fra Premier e Anm, segno di una conflittualità non placabile facilmente. L'emergenza è un richiamo forte e inesauribile di suggestioni. Ma se la corruzione è il nostro male endemico, secolare, che c'entra l'emergenzialità con leggi non molto diverse, nei risultati, dalle grida manzoniane? Il punto vero è stato sottolineato più volte dall'ottimo Pm vene-

ziano Nordio che, citando Tacito col suo "plurimae leges, corruptissima re publica", ha indicato il limite vistoso, la sostanziale inattività se non la collaterale produttività di nuova corruzione derivante dal moltiplicarsi di leggi, norme, codici, aggravati di pena, ecc.

La giustizia come eterno campo di Marte di una guerriglia fra istituzioni è dunque il banco di prova di questo governo come di tanti altri. Un Lupi che si dimette non rafforza Renzi, è persino ovvio, e dunque il Premier deve stare molto cauto nel dire e fare oggi ciò che ieri, stando all'opposizione nelle primarie, gli garantiva il plauso populista (vedi caso Cancellieri).

Le cose cambiano e governare è complicato, persino per i fuoriclasse. Sono spesso portati a risolvere i casi con l'irruente decisionismo palpitante di sacrifici per gli altri e di plausi per sé, fermandosi alla superficie del problema. La corruzione è quel male che cresce a dismisura man mano che aumenta la burocrazia, i passaggi delle pratiche, le infinite porte da varcare, le migliaia di permessi da ottenere. È il sistema Italia che genera e fa crescere questo mostro, mai sazio, che divora risorse.

Invece di moltiplicare leggi occorre semplificare le norme, ridurre i passaggi e le porte, invece di promettere severissime sanzioni ad libitum, che già ci sono, si riduca l'autoreferenzialità di quel mostro che nuota sempre più allegramente proprio dentro la selva oscura delle plurimae leges, corruptissima re publica.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili